

NUOVA
Y10 Supervalutazione
 Vs usato, oltre a 1
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero

rosati **LANCIA**

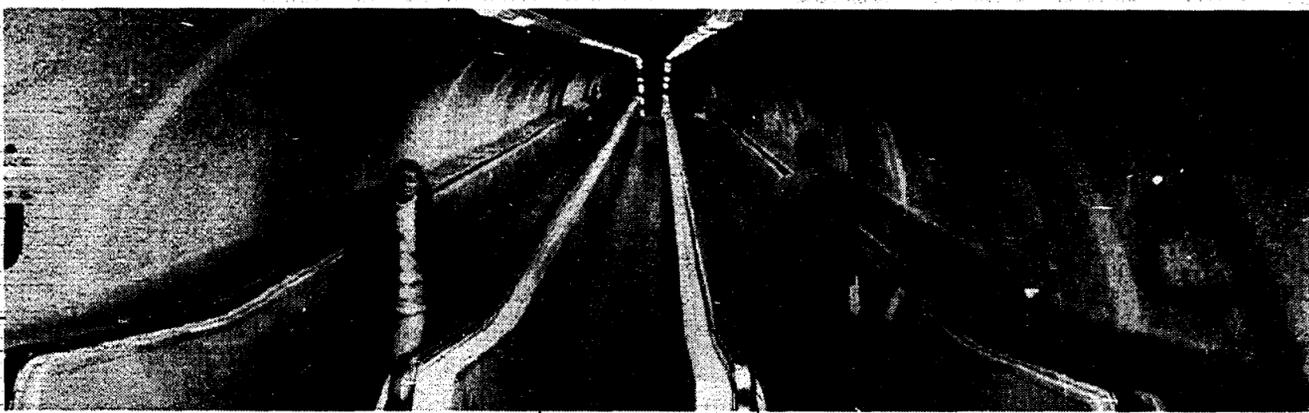
Roma

L'Unità - Martedì 9 febbraio 1993
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

L'avviso di garanzia al ministro Martelli le sue dimissioni, complicano notevolmente lo scenario romano. Il sindaco dimissionario continua a tacere, l'alternativa non decolla

Dopo Molinari, anche l'assessore dc arrestato martedì comincia a parlare «Non ho preso tangenti». Dalle sue rivelazioni sta partendo, però, una nuova inchiesta

L'imprevisto in fondo al tunnel



Intermetro, inchiesta bis Di Pietro manda le prove

TERESA TRILLO

I fascicoli di Di Pietro sull'Intermetro sono passati sui tavoli della procura di Roma. I giudici milanesi hanno deciso ieri di inviare a piazzale Cioffo tutti i documenti sulle tangenti pagate per gli appalti della costruzione della metropolitana. Sarà Antonio Vinci, che ha lavorato insieme ai giudici di «Mani pulite», a occuparsi delle nuove acquisizioni processuali. Vinci già in passato ha indagato sul consorzio, nel '90 l'allora gruppo del Pci presentò una denuncia sui costi lievitati e sulla lentezza dei lavori, ma l'indagine fu archiviata. L'inchiesta è stata ripresentata dal gruppo Pds.

I consiglieri comunali del Pds, il segretario romano, Carlo Leoni, e quello regionale, Antonello Faloni, ieri hanno illustrato alla stampa un dossier ricco di dati sull'Intermetro e sugli appalti per le ristrutturazioni delle linee Roma-Ostia, Roma-Pantano e Roma-Viterbo. Un fascicolo che, secondo gli esponenti del Pds, smentisce il loro coinvolgimento nella spartizione delle tangenti, come ha invece fatto balenare Tullio De Felice, ex presidente dell'Acotral, finito nel carcere milanese di San Vittore.

Certo, il dettagliato rapporto

del Pci sull'Intermetro, ripresentato ieri, nel 1990 non ebbe fortuna. Finì archiviato. Eppure, secondo il dossier, il costo del prolungamento della linea B - il tratto Termini-Rebibbia - è aumentato del 122 per cento in dieci anni. Un chilometro di strada ferrata costa 250 miliardi. La tecnica usata dall'Intermetro è sempre la stessa: variazioni di progetto in corso d'opera e aumento delle spese.

Il raddoppio del costo dell'appalto è stato sancito dalla prima giunta Signorelli. Spiega Esterno Montino, consigliere comunale - si è passato da 592 miliardi a 1.027 con un'unica variante di perizia, poi ci sono stati altri sette ritocchi, fino ai 1.314 miliardi del '90. La delibera Signorelli, via la lievitazione delle spese, invece di passare in consiglio è stata approvata direttamente dalla giunta.

Gli appalti Intermetro hanno già portato in carcere Luciano Scipioni, amministratore delegato del consorzio. Nella rete di «Mani pulite» sono rimasti impigliati anche alcuni esponenti politici - tra i quali i dc Vittorio Sbardella, Giorgio Moschetti e Cesare Curzi, sottosegretario al ministero dei trasporti, e il socialista Paris Dell'Unto. Scipioni, interrogato dai giudici Vinci e Di Pietro, ha ammesso il pagamento di tangenti sull'affidamento dei lavori della metropolitana romana. E anche gli appalti sulla ristrutturazione della Roma-Ostia hanno fatto scattare le manette intorno ai polsi di Elia Federici, che ha vinto l'appalto.

Una storia senza fine, quella dei tratti Termini-Rebibbia, inaugurato a dicembre '90. Ancora oggi ci sono due stazioni chiuse: Quintillani e Ponte Mammolo. Quintillani è un'autentica cattedrale nel deserto, costruita in aperta campagna - là dove sorgeva lo Sdo, la città degli uffici - si raggiunge solo con una stradina periferica. Aprirà quando sarà pronto un parcheggio, i cui lavori sono stati appaltati alla società Pizzarotti che deve realizzare anche i posti auto sotterranei in tre piazze cittadine, piazzale Clodio, piazzale Anniballano e piazza Finocchiaro Aprile. La delibera per l'appalto è del 1991, ma fino ad oggi la società non ha firmato il contratto. A Ponte Mammolo, invece, l'Intermetro, a tre anni dall'inaugurazione del nuovo tratto, sta ancora terminando i lavori del nodo di scambio, dove si attesteranno anche gli autobus.

L'elenco di Angelè Acquabus e park time

ALESSANDRA BADUEL

E anche l'ultimo assessore entrato a Regina Coeli ha deciso di parlare. Secondo le indiscrezioni della serata di ieri, Edmondo Angelè, il democristiano a capo dell'assessorato al patrimonio arrestato con l'accusa di concussione avrebbe in parte negato, ma in parte chiarito e raccontato cose nuove, tanto da permettere agli inquirenti di aprire altri tronconi di indagini.

Angelè ieri si è trovato di fronte due magistrati: Antonio Vinci, che lo interrogava sulla vicenda dell'Acquabus, e Vincenzo Moricca, che indaga sulle procedure per l'acquisto dei parchimetri a tempo da parte del Comune. Assistito dall'avvocato Giuseppe Gianzi, Angelè non avrebbe negato di aver ricevuto dei soldi, ma avrebbe precisato di aver incassato solo 45 dei 90 milioni della tangente che è accusato di aver chiesto alla Acquabus per l'assegnazione del servizio sul Tevere quando era assessore al traffico, all'epoca dei mondiali di calcio. Angelè avrebbe poi sostenuto che quei 45 milioni non erano da considerare come pagamento di una tangente, rigettando l'accusa di concussione. Per convincere gli inquirenti, avrebbe poi fornito spiegazioni così interessanti da permettere l'apertura di nuove indagini su cui si mantiene il massimo riserbo.

L'ex assessore è stato ascoltato anche dal sostituto procuratore Vincenzo Moricca sulla vicenda dell'acquisto del park time per i parcheggi a tempo. L'inchiesta iniziò per un esposto denuncia di un imprenditore che aveva fatto esplicito riferimento al pagamento di tangenti. Anche in questo caso, però, Angelè avrebbe respinto l'accusa dell'imprenditore. Fu proprio lui a proporre a suo tempo l'uso dei park time, un'idea «supermoderna» che si concretizzava in tessere elettroniche per il pagamento automatico della sosta. L'assessore decise la sperimentazione del nuovo metodo per sei mesi. E le tessere furono comprate, ma a trattativa privata. La spesa, secondo la delibera sarebbe stata di 500 milioni. Ma la denuncia di un imprenditore e del verdetto Francesco Rutelli rivelò che le tessere sarebbero arrivate a costare più di venti miliardi l'anno e l'attuale giunta annullò la delibera e bandì una gara d'appalto. E quella è stata solo una delle tante trovate dell'assessore al traffico di provata fede sberleffiata. Le altre, rimaste nel cassetto, prevedevano chip elettronici sulle automobili che avrebbero rilevato automaticamente se il conducente aveva libero accesso al centro storico, i semafori intelligenti e la simulazione dei flussi veicolari al computer per evitare gli ingorghi, infine il trasporto etometrico: un mini-treno che avrebbe dovuto coprire piccoli percorsi nel sottosuolo.

Riservo, ieri sera, anche sull'interrogatorio di Elia Federici, l'amministratore dell'omonima società accusato di aver pagato varie centinaia di milioni in cambio di appalti per la realizzazione di tratti ferroviari dell'Acotral, che ha ottenuto tutti gli arresti domiciliari. Sembra che Federici abbia ammesso gli addebiti. Sempre ieri, il giudice Vinci ha ascoltato l'altro imprenditore arrestato nell'ambito delle indagini sugli appalti Acotral, Paolo Rinaldi, ex amministratore delegato della Vianini ed attuale direttore generale della Cementir, anche lui accusato di concussione. I due avrebbero pagato per aggiudicarsi i lavori delle linee ferroviarie Roma-Prima Porta, Roma-Lido e Roma-Pantano.

Il nostro principale alleato sono i verdi. E con loro che stiamo conducendo una forte iniziativa politica e programmatica. Lanciamo a tutte le forze di sinistra una sfida che, a questo punto, per i socialisti diventa ancora più stringente: o il Psi, in Italia e Roma, abbandona i metodi del passato e si rinnova radicalmente o è destinato a scomparire.

Questa vostra ostinazione nel proporre un nuovo governo cittadino, che dovrebbe essere comune sostenuto da 12 consiglieri socialisti compromessi con la gestione Carraro, non rischia di farvi appa-

L'INTERVISTA



Parla Leoni, segretario della Quercia «Noi e i verdi asse del rinnovamento»

Il Pds rilancia «La giunta di svolta è ancora possibile»

L'ultimo colpo dell'avviso di garanzia a Claudio Martelli, il reato di concussione contestato al leader romano della «svolta» socialista Paris Dell'Unto, secondo il Pds non mettono a repentaglio la credibilità di quella giunta di svolta proposta nei giorni scorsi dalla Quercia. Anzi il segretario del Pds Carlo Leoni - la rilancia: «Quella che avanziamo insieme ai Verdi è una proposta di rottura col vecchio sistema e quindi alle altre forze di sinistra, chiediamo naturalmente di abbandonare le pratiche e comportamenti del passato».

Gli uomini della «svolta» socialista cadono, anche loro sotto i colpi della giustizia: Martelli a livello nazionale, Paris Dell'Unto qui a Roma. Come può essere credibile la vostra proposta di una giunta con i socialisti?

Intanto il nostro principale alleato sono i verdi. E con loro che stiamo conducendo una forte iniziativa politica e programmatica. Lanciamo a tutte le forze di sinistra una sfida che, a questo punto, per i socialisti diventa ancora più stringente: o il Psi, in Italia e Roma, abbandona i metodi del passato e si rinnova radicalmente o è destinato a scomparire.

Questa vostra ostinazione nel proporre un nuovo governo cittadino, che dovrebbe essere comune sostenuto da 12 consiglieri socialisti compromessi con la gestione Carraro, non rischia di farvi appa-

rire poco in sintonia con gli applausi dell'opinione pubblica per la fine di una classe politica, decimata dagli arresti che ormai scattano a ritmo quotidiano?

No. Noi proponiamo qualcosa di fortemente innovativo, non stiamo parlando di una giunta di sinistra tradizionale. Chiediamo al Psi e a tutti i possibili alleati di una alternativa di fare delle rinunce che dimostrino la volontà di rinnovamento. Ad esempio, gli assessori dovrebbero essere scelti escludendo gli uomini che hanno partecipato a tutte le giunte precedenti. Attendiamo una risposta coraggiosa, vogliamo verificare se in questo consiglio comunale esistono le condizioni per arrivare alle prossime elezioni con una giunta che faccia uscire la città da Tangentopoli. Noi e i verdi siamo una garanzia. Abbiamo dimostrato di essere del tutto estranei, sull'altra parte della barricata rispetto al sistema di potere che ha governato fino ad ora.

Ma non è delegittimato tutto il consiglio comunale? Non sarebbe meglio dare la parola agli elettori?

No. E non perché temiamo il voto. Ma perché lo scioglimento del consiglio, bisogna saperlo, significherebbe un lungo periodo di commissariamento. Le esperienze del passato dimostrano che un potere monocratico, sottratto al controllo democratico non produce altro che danni. □ C.F.

IL CASO

Il Consorzio sotto pressione per il socio in manette, Federici, e per l'inchiesta cambia linea Propone al Comune uno «sconto» di 60 miliardi e abbandona i suoi sponsor politici

Census fiuta il vento e volta le spalle a Carraro

Census tenta di uscire dall'occhio del ciclone e offre al Campidoglio uno «sconto» di 60 miliardi in cambio del suo ingresso in una società pubblica privata di gestione del patrimonio immobiliare. Una risposta al duro colpo rappresentato dall'arresto per tangenti dello staff dirigente della Federici, una delle consorziate. Il presidente Caruso ammicca a sinistra e accusa la gestione del periodo di Gerace.

CARLO FIORINI

Il consorzio «Census» cambia strategia: è pronto ad «abbonare» al Comune 60 dei 90 miliardi previsti dall'appalto per il censimento in cambio della formazione di una società mista per la gestione del patrimonio immobiliare.

Con un socio importante come Federici in carcere per concussione, con i suoi interlocutori politici travolti dalla tangentopoli romana e con l'inchiesta sui costi dell'appalto miliardo ormai a una svolta, i dirigenti del consorzio di cui è capofila la Fiat tentano di argi-

netto la nuova strategia.

Il consorzio Census, che è appena all'inizio del lavoro di censimento, rilancia: vuole la gestione del patrimonio immobiliare capitolino, e per ottenerla è disposto a farsi carico delle spese necessarie alla seconda parte del censimento. Lo ha detto il presidente del consorzio Luciano Caruso. «Si potrebbe pensare a una soluzione simile a quella adottata dall'Inps, cioè la creazione di una società mista, il 51% al Comune ed il 49% per cento ai privati. Secondo Caruso altrimenti c'è il rischio che, una volta censite le 50 mila unità immobiliari, non si riesca poi a gestirle facendole fruttare».

Secondo il presidente del Census la proposta consentirebbe di mettere a reddito il patrimonio e di «non rendere inutile» il lavoro svolto in 14 mesi dalle 247 persone che lavorano per il consorzio. A guardare bene, la proposta avanzata dal Census coincide perfettamente con una ipotesi

avanzata proprio dal Pds, che ha chiesto di revocare l'appalto e di costituire una società mista, pubblico-privata, che gestisca il patrimonio.

Ma come mai il consorzio ha mutato linea? Caprio non è difficile. Il mega-appalto è stato uno degli scandali più appesantiti dell'era Carraro. La magistratura sta indagando proprio sui costi ed ha ipotizzato nei confronti della giunta, del sindaco e di mezzo consiglio il reato di abuso d'ufficio, chiedendo il rinvio a giudizio. E in corso una perizia sulla congruità del prezzo dell'appalto che dovrebbe essere pronta a breve scadenza e intanto uno dei soci di Census, la ditta Federici, viene colpita per storie di tangenti. Pur ammettendo che l'arresto di Federici è stato un colpo, Caruso si è difeso affermando che «le responsabilità sono di tipo personale, mentre le aziende sono entità giuridiche. Quello che noi dobbiamo dimostrare è che il prezzo è congruo ri-

petto al lavoro svolto».

È naturale che il pool di imprese cerchi di arginare i danni. Ma la stessa proposta di Caruso, di accollarsi la seconda parte del censimento, suona quasi come un'ammissione di responsabilità.

Comunque è evidente che ormai il consorzio non ha più referenti politici in Campidoglio. E così Caruso ha finito con l'ammettere ciò che i sindacati dicono da anni. «La gestione del patrimonio è stata metodicamente parcellizzata, lasciata in una confusione totale che è servita a far ritagliare oricelli a qualcuno», ha detto Caruso specificando che si riferiva più che alla gestione delle giunte di sinistra che aveva comunque una politica anche se non condivisibile, a quella successiva. Un colpo al dc Antonio Gerace, che pure dell'appalto Census è stato uno sponsor prima di Gerardo Labellarte, l'assessore socialista che ha mandato in porto l'appalto.

LA SCHEDA

«C'è una vera e propria lobby che ci attacca perché abbiamo scoperto situazioni di privilegio», ha detto il presidente del consorzio Luciano Caruso, distribuendo ai giornalisti un elenco di 216 locali ad uso commerciale dai quale emergono casi di debiti miliardari accumulati dagli inquilini-commercianti per svariate migliaia di miliardi.

Locazioni commerciali. «Per le locazioni commerciali - ha detto Caruso - sarebbe possibile un recupero di crediti pari a circa 50 miliardi. Fino ad ora si sono messi in regola 34 titolari di esercizi commerciali, versando al Comune circa 700 milioni per la differenza del canone di locazione dall'87 ad oggi. Dai tabulati risulta che c'è chi, come la società sportiva «Prestes Sports», deve al Comune 236 milioni e il cui canone non era mai stato aggiornato e ora passa da 13.749 lire a 3.973.000 lire al mese.

I debiti dei partiti. Sul tabulato si scova una sezione del Pci in viale Venezia Giulia che deve 44 milioni di arretrato. Il comitato romano della Dc ne deve 26 per una sede in piazza dei Sicani, e il liberale Teodoro Cutolo ha un debito di 31 milioni per gli uffici di Piazza Trevi, mentre il Psi di Fiumicino dovrà sborsare 10 per la sede di via Torre Clementina, il Psdi ne deve 107 per la sede di via Giolitti.

Fitti passivi. Circa 47 miliardi l'anno, secondo Caruso, il Comune potrebbe riscuotere per i fitti passivi. Il presidente del Census a tal proposito ha criticato la scelta trasferire tutto il comparto urbanistico nei locali proprio di recente presi in affitto in via Moscova, a Grottaferretta, e di proprietà di un imprenditore sotto accusa per tangenti. Un altro caso citato da Caruso è quello della succursale della Scuola media Giuseppe Mazzini, in Via delle Terme di Caracalla: 680 milioni l'anno per utilizzare sole quattro

Stroncato da un infarto

L'ultima scena di Piperno Un ufficiale-attore sul palco del Politecnico

Morire in scena per un attore è un po' morire a casa propria. Una casa che Amedeo Piperno, irregolare del palcoscenico, aveva trovato tardi ma che era invece la sua vocazione vera, il vero «campo di battaglia». È morto lì, al teatro Politecnico, a pochi minuti dalla fine della rappresentazione di *Kazak* un infarto gli ha tolto gli ultimi applausi, quelli che la gente in sala ha comunque trasformato in affettuoso addio a un uomo che, prima di essere attore, pittore e musicista, era stato ufficiale dell'esercito e che, per questo lavoro si era impegnato interpretando ma anche lavorando ai testi, alla regia. A Roma era nato, Amedeo Piperno, settant'anni fa scoprendo la passione teatrale quando la realtà militare gli impediva di praticarla. Lo ha fatto in questi ultimi anni di intensa attività, a Bologna, con Gianmarco Montesano, il regista; idee, iniziative, progetti spesso accompagnati dalle sue mani al pianoforte o sul palcoscenico, fisico

imponente e aspetto autorevole, in questo o quel personaggio. «Assomigliavo moltissimo a Mussolini, lo avrebbe interpretato nel prossimo lavoro», ricorda Mauro Prosperi del Politecnico, «lavorava molto, era un attore e un uomo generoso, credeva in quel gruppo di amici, di militanti un po' squattrinati del teatro». In *Kazak*, pantomina in stile brechtiano della tragedia dei gulag stalinisti vista dalla parte dei cani da guardia e dei loro padroni, i torturatori di quei campi di concentramento. Amedeo Piperno, testa rasata e collare, rappresentava *Djuba*, vecchio e saggio cane da pastore che fa riflettere sulle tristezze e sui drammi dell'ultima guerra mondiale. Un lavoro in scena da oltre un anno e ripreso proprio per il particolare successo ottenuto. Ci tornerà domani, senza Piperno, ma con l'intenzione di non dimenticarlo: la compagnia Florian ha deciso di continuare a far vivere *Kazak* e *Djuba* perché «la maniera migliore di onorare Amedeo». □ C.C.